



Penitenziari

Prot. n. 621

li 12.06.2002

All.

Il Quotidiano della Calabria
Spett.le Redazione
c.a. Dott.ssa Stefania Papaleo
CATANZARO

Preg.ma Dottoressa,
desidero innanzitutto ringraziarLa vivamente per lo spazio che ha dedicato ai problemi degli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, in servizio presso la Casa Circondariale di Catanzaro, nell'edizione di ieri de "Il Quotidiano della Calabria", pubblicando integralmente il comunicato stampa che ho diffuso nel pomeriggio del 10 u.s..

La solidarietà dell'opinione pubblica, che si può trovare attraverso la divulgazione mediante le varie testate giornalistiche ed, in particolare, per mezzo di quella prestigiosa de "Il Quotidiano della Calabria" delle difficoltà operative e amministrative in cui versa ancora il Corpo di polizia penitenziaria, acquista valore inestimabile ai fini della risoluzione delle problematiche del tipo di quella segnalata.

Essa diventa molto spesso l'unico, o uno dei pochi, fulcri su cui far leva per tentare di scardinare i catenacci che ancora troppo spesso avvincono il sistema in un settore in cui, dovendo garantire sempre e comunque l'ordine, la disciplina e la sicurezza degli Istituti di pena ed attendere a molteplici altre funzioni sempre correlate all'esecuzione penale ed alla salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica, è preclusa per legge ogni forma di sciopero e solo residuali sono le forme di protesta realmente praticabili.

Tuttavia, mi permetto di segnalare che per gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria è motivo di sofferenza profonda lo scoprirsi ancora definiti "guardie carcerarie" o appartenenti alla "Polizia carceraria".

Ciò, poiché tale terminologia, pur invero ben radicata nel linguaggio popolare, appare anacronistica e riduttiva rispetto alla peculiarità e alla delicatezza dei compiti espletati al servizio della collettività, con perizia e professionalità e con ineguagliabile abnegazione e senso del dovere, dai poliziotti penitenziari fra innumerevoli difficoltà.

E non certo per voler rivendicare un sorta di modernità lessicale.

Molto più "semplicemente", perché sin dalla nascita, nella legislazione Sardo-Piemontese, dei "Soldati di Giustizia", risalente al 1817, la speciale categoria degli uomini e poi anche delle donne a cui è stata affidata la custodia e persino la redenzione di altri uomini e di altre donne - nonostante, a volte, l'inerzia delle istituzioni - ha saputo rinnovarsi e rimodellarsi per assolvere sempre meglio e secondo le richieste della collettività alle sue funzioni, fino a giungere, nel 1990, all'istituzione del Corpo di polizia penitenziaria, nato dallo scioglimento del Corpo degli agenti di custodia.

Esso, ai sensi del vigente ordinamento, attende ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale; garantisce l'ordine all'interno degli istituti di prevenzione e di pena e ne tutela la sicurezza; partecipa, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati; espleta il servizio di traduzione dei detenuti ed internati ed il servizio di piantonamento dei detenuti ed internati ricoverati in luoghi esterni di cura.

L'evoluzione che ha dunque riguardato questi operatori della sicurezza è stata sostanziale e non solo terminologica o di facciata.

Le sarò dunque infinitamente grato se in futuro vorrà chiedere alla Sua redazione di utilizzare un lessico più appropriato nella definizione del Corpo di polizia penitenziaria e dei suoi appartenenti.

Spero, inoltre, che almeno uno stralcio di questa mia possa trovare ancora spazio nel Suo Giornale.

Con viva cordialità,

Il Segretario Nazionale
Genarino De Fazio